

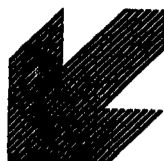
Borsa
-4,93
Indice
Mib 771
(-22,9 dal
2-1-1987)



Lira
Più debole
nello Sme
Decisa
avanzata
del marco



Dollaro
Un nuovo
pesante
ribasso
(in Italia
1278,92 lire)



ECONOMIA & LAVORO

Nuova pesante caduta
Ieri l'indice Dow Jones ha perso ancora oltre 150 punti

Il presidente si muove
Reagan ha avviato i colloqui per ridurre il deficit federale

Frenetici gli scambi
Un'ondata di vendite nonostante gli argini dei grandi operatori

Wall Street sempre più in basso



Tre impiegate della Merril Lynch, una delle maggiori compagnie finanziarie americane, visibilmente scosse dopo l'uccisione, ieri a Miami, di un loro collega, il ferimento di un altro e il suicidio dell'omicida, probabilmente un investitore travolto dal crollo di Wall Street

Un'altra giornata nera per la Borsa di New York, sommersa da una nuova ondata di ordini di vendita, molti dei quali provenienti dall'estero. In chiusura l'indice accusava una flessione di oltre 150 punti, e cioè di oltre il 7%, dopo le notizie delle nuove pesanti flessioni delle Borse orientali ed europee. Reagan ha avviato intanto con l'opposizione il negoziato sugli interventi necessari per ridurre il deficit federale.

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO VENEGONI

NEW YORK Cinquanta milioni di americani hanno passato il peggior fine settimana dai giorni della guerra. Si sono tenuti consigli di famiglia pieni di apprensioni. Le grandi società di intermediazione finanziaria hanno risposto, in un tour de force di lavoro straordinario, a centinaia di migliaia di domande, puntando dichiaratamente ad arginare l'ondata di panico che ha attraversato il paese da costa a costa dopo il crollo della Borsa della settimana scorsa. Impossibile dire che cosa hanno pensato che cosa si sono detti, mentre inesorabile scendeva il tempo e si avvicina-

va il momento fatidico della riapertura del mercato. Vendere? Aspettare ancora? O addirittura comprare, seguendo l'esempio di alcune grandi Corporation, le quali hanno fatto incetta delle proprie azioni, per dimostrare che a quei prezzi sono un ottimo investimento? Se stiamo all'andamento del mercato azionario, dobbiamo concludere che la poderosa iniezione di calmante somministrata all'America tra sabato e domenica è servita a poco. Mezz'ora dopo l'apertura della Borsa, a New York l'indice Dow Jones (che considera, come noi, l'anda-

mento del 30 maggiori titoli industriali) accusava già un calo di 82 punti. Poi la flessione si è accentuata, di mezz'ora in mezz'ora, con l'indice che scendeva di 87 punti alle 10,30, di 111 alle 11, di 115 alle 11,30; di 128 alle 12, di 135 alle 12,30 e di 156 alle 14,30.

Gli operatori si sono presentati all'apertura delle contrattazioni carichi di nuovi ordini di vendita. In un'ora di scambi sono passate di mano 110 milioni di azioni, più di quante ne circolano alla Borsa di Milano in una intera seduta. Di fronte a questa ondata di piena gli argini costruiti durante il week end da tanti pazienti intermediari sono stati travolti. E nel quartiere degli affari di Wall Street si è nuovamente fatta largo la più nera depressione.

Il punto è che ormai il «lunedì di sangue» e le turbolente giornate che l'hanno seguito sembrano avere innescato una reazione a catena praticamente incontrollabile. Si verifica ora l'esatto contrario di

quanto era avvenuto nei mesi e nelle settimane scorse, quando l'aumento dei corsi azionari spingeva alle stelle i prevedibili profitti delle compagnie, e ciò a sua volta provocava un nuovo rincaro dei prezzi. Era una ruota della fortuna che faceva contenti tutti, e in primo luogo il presidente Reagan, il quale poteva così continuare ad attirare capitali esteri verso gli Stati Uniti per finanziare il debito estero del paese (con il vantaggio che quest'operazione era ovviamente molto più popolare dell'imposizione di nuove tasse).

Ora la ruota della fortuna, dopo essersi arrestata all'inizio del mese, ha preso a girare in senso inverso, con tanta più forza quanto è stata la carica accumulata durante i cinque anni ininterrotti del ciclo positivo. Il collasso di lunedì scorso ha aperto gli occhi agli americani (e forse soprattutto ai giapponesi, che sono i migliori investitori del paese) i profitti continuamente cre-

scanti che si erano immaginati non erano realistici, non avendo più alcun riscontro nel volume degli investimenti, nella produzione industriale, in una parola nella ricchezza reale delle imprese e del paese.

Così sono cominciate le vendite, le quali hanno già ridotto di un buon 20% il valore di alcuni grandi gruppi (ma nel caso delle società minori si toccano abissi di anche il 50% in meno rispetto ai prezzi dell'altra settimana). E si è scoperto così che l'attività finanziaria delle grandi imprese, che qui come in Italia ha costituito uno dei pilastri essenziali della loro crescita recente, ora può diventare addirittura un peso per i conti aziendali. Meno profitti, dunque, meno dividendi. E questo giustifica una nuova corrente di vendite.

Fino a quando la ruota girerà in questo verso nefasto nessuno lo sa. Di certo si ingrossa di ora in ora il partito di coloro che pensano che siamo ancora alla vigilia di una fase recessiva di portata storica.

Padrini pentiti (?) del boom di carta

ROMA Proprio ieri Mediobanca ha diffuso la pubblicazione degli indici e dati relativi agli investimenti in titoli quotati nelle Borse italiane, una lettura per masochisti, certo, ma che potrebbe obbligatoriamente per i padrini del gran boom borsistico in via di sgombramento. Il fatto che la Borsa abbia battuto le quotazioni Fiat il valore di 846 miliardi nel 1978, 4.259 miliardi ancora nel 1984 e 24.579 miliardi alla fine del giugno scorso era l'indice di una patologia evidente di un certo mercato. E la Fiat è ancora a capo di un gruppo industriale. Le Assicurazioni Generali, il cui valore borsistico ascendeva a 689 miliardi nel 1978, era ancora valutata a 3.755 miliardi nel 1984. Ma soltanto due anni e mezzo dopo Generali capitalizzava in Borsa 23.178 miliardi a fronte di 2.362 di mezzi propri (un rapporto inferiore al decimo). Questa la Borsa del boom C è poi una Borsa assai diversa, quella che non riesce a raccogliere nemmeno il corrispettivo dei capitali reali. La

È un corso il capo dei consiglieri economici della Casa Bianca dichiara che «quel che importa è che noi continuiamo a seguire una politica di sprone alla crescita», il presidente del Consiglio Giovanni Goria parlando a Torino afferma che la crisi della Borsa non tocca «l'economia reale». E il governatore della Banca d'Italia C. A. Ciampi ha detto pateticamente sabato «In circostanze quali quelle attuali, quando ogni punto di riferimento sembra diventar labile, occorre richiamarsi al primato dell'economia reale». Ci hanno rubato il mestiere di critici della «economia di carta»?

RENZO STEFANELLI

dell'impresa fatta solo per produrre. In questa categoria sono rientrate imprese pubbliche e a partecipazione statale. Il risparmio di massa svegliato dai rendimenti reali offerti da un Tesoro prodigo è stato diretto agli impieghi di pura speculazione finanziaria. Ricordiamo, sommessamente, come un milione di reddito di lavoro paga oggi almeno 200mila lire di imposte mentre un milione di reddito finanziario paga 100-120mila lire. Lo sviluppo di carta ha avuto i suoi padrini politici. Oggi nascondono la mano. Insieme nascondono anche le conseguenze che la brusca

deflazione delle Borse ha sull'economia reale. Viene tagliata una fetta di potere di acquisto. Com è stato acquistato quel potere d'acquisto non importa qui resta il fatto che ben difficilmente sarà sostituito dalla creazione di potere d'acquisto attraverso l'incremento dell'occupazione e dei redditi di lavoro. La deflazione della Borsa taglia, al tempo stesso, il capitale speculativo e quello realmente investito. Invece delle lodi della economia reale, dunque vorremmo da Ciampi, Goria e altri pentiti l'indicazione del modo in cui sia possibile dirottare il risparmio che lascia le Borse verso

gli impieghi produttivi. Dov'è il programma di ricapitalizzazione delle imprese che sono impegnate in programmi di innovazione tecnologica? Non è questo il momento di ripensare la funzione delle Borse e cambiare un modo che possano canalizzare l'investimento verso le imprese produttive? Le uniche proposte di riforma sentite finora riguardano il rafforzamento degli intermediari. Ci si preoccupa già di selezionare i salvabili quindi dei salvataggi i padrini del boom di carta non sono pentiti, spandono soltanto fumo. Non stanno lavorando al lancio di strumenti finanziari per attrarre il risparmio agli investimenti delle imprese produttive. Non stanno selezionando il tipo di titoli ammessi alla Borsa i dati forniti ieri da Mediobanca sulle azioni di risparmio, riflette nei portafogli del piccolo risparmio con rendimenti anche dello 0,2% sono per loro solo la testimonianza di una debbenaggine della gente su cui contano anche in futuro. E anche questo un dato di questa crisi.

A Francoforte la caduta è del 6%



Il mercato azionario tedesco di Francoforte ha chiuso ieri con una perdita, secondo l'indice della Commerzbank, del 6,21 per cento. La giornata è stata caratterizzata da una netta prevalenza dell'offerta in un clima di attività molto contenuta. Non c'è stata la valanga delle vendite, ma non si sono in pratica presentati compratori. Forti le cadute per i titoli delle principali industrie automobilistiche. La Daimler ha perduto il 10 per cento, la Bmw il 15 per cento.

Si allungano i tempi per Mediobanca

La crisi delle Borse mette in serie difficoltà i fattori di una rapida privatizzazione di Mediobanca. Soprattutto la collocazione presso il pubblico di quasi un quarto delle azioni dell'Istituto milanese potrebbe rivelarsi molto più complessa di quanto previsto solo qualche settimana fa. Ieri il ministro Granelli, intervistato da un quotidiano ha sostenuto, infatti, che «l'attuale andamento della Borsa introduce dei fattori di valutazione». «Non è sottovalutabile - continua Granelli - il fatto che in Francia sono stati rinviati per questo motivo i tempi di attuazione di alcune privatizzazioni importanti».

Nessun rinvio per il tunnel sotto la Manica

La tempesta che si è abbattuta sui mercati finanziari non bloccherà l'emissione di titoli con cui il consorzio anglo-francese «Eurotunnel» metterà in moto le complesse operazioni di finanziamento per la costruzione del tunnel ferroviario sotto la Manica che entro il 1993 dovrebbe collegare l'Inghilterra e Francia. Lo ha dichiarato ieri Alistair Morton, co-presidente della società costituita appositamente per realizzare il progetto, affermando che «non vi sono motivi validi» per rinviare l'offerta di azioni per 750 milioni di sterline programmata per la metà di dicembre.

Il San Paolo aspetterà tempi migliori

L'Istituto bancario San Paolo, che aveva programmato una parziale apertura del proprio azionario al privato, ha deciso di aspettare tempi migliori. Il suo presidente Gianni Zandano ha dichiarato ieri che la privatizzazione «non può avvenire in un momento come l'attuale». «Aspetteremo quindi - ha proseguito Zandano - un periodo di stabilità, per ora stiamo scegliendo le società che guideranno il collocamento in Borsa in Italia e all'estero».

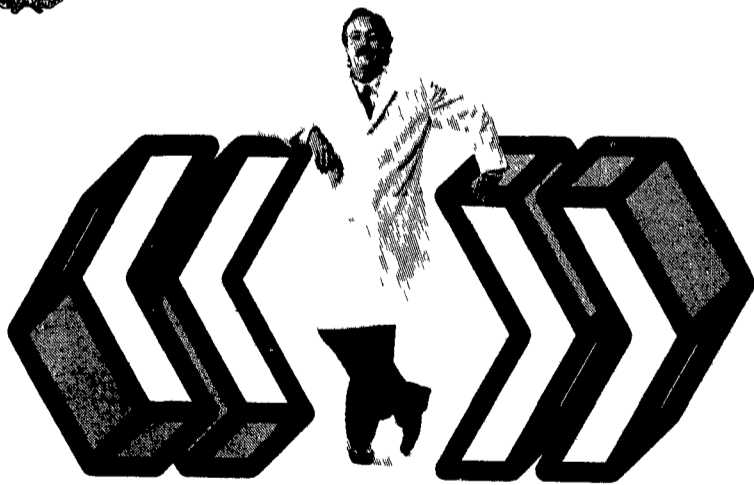
Non si ferma la frana in Spagna

Anche nelle Borse spagnole la caduta continua nonostante le autorità monetarie del paese abbiano annunciato ieri una riduzione del tasso di sconto di oltre un punto. Delle quattro Borse spagnole quella di Madrid ha registrato ieri la flessione più consistente, il suo indice generale è calato del 5 per cento netto. Meno pesanti le perdite a Barcellona, Bilbao e Valencia. Gli investitori spagnoli sono soprattutto influenzati dall'andamento dei mercati di New York e Tokio.

EDUARDO GARDUM



CAMPAGNA NAZIONALE DI AUTODISCIPLINA DEI PREZZI



PREZZI FERMI NEGOZI GIUSTI

Oggi, solo nei negozi "giusti" trovate una selezione dei migliori prodotti alimentari messa in vendita a **prezzi volontariamente fermi. I negozi "giusti"** hanno come segno di riconoscimento il simbolo delle "virgolette tricolori" ben visibile sulle vetrine. Entrate e scoprirete che dare una mano all'economia di casa vostra, vuol dire dare una mano all'economia del paese.

MINISTERO DELL'INDUSTRIA, DEL COMMERCIO E DELL'ARTIGIANATO
in collaborazione con le Organizzazioni delle categorie commerciali, l'Unioncamere
e le CAMERE DI COMMERCIO, INDUSTRIA, ARTIGIANATO E AGRICOLTURA